

5 Coco Avant Chanel



regia	ANNE FONTAINE
sceneggiatura	ANNE FONTAINE, CAMILLE FONTAINE
fotografia	CRISTOPHE BEUCARNE
scenografia	OLIVER RADOT
costumi	CATHERINE LATERRIER
musiche	ALEXANDRE DESPLAT
interpreti	AUDREY TAUTOU, ALESSANDRO NIVOLA, EMMANUELLE DEVOS, MARIE GILLAIN
nazione	FRANCIA
durata	110'

ANNE FONTAINE

15.07.1959 - Lussemburgo

2009	<i>La fille de Monaco</i>
2008	<i>Coco Avant Chanel</i>
2006	<i>Nouvelle chance</i>
2004	<i>Nathalie</i>
1997	<i>Dry Cleaning</i>

La storia

Una piccola bambina della Francia centrale, messa in un orfanotrofio con sua sorella, e che aspetta invano ogni domenica che suo padre venga a riprenderla. Una cantante dalla voce troppo esile che affronta un pubblico di soldati ubriachi. Una sartina destinata a cucire degli orli nel retrobottega di un sarto di provincia. Un'aspirante cortigiana troppo magra, che trova rifugio dal suo protettore Etienne Balsan, in mezzo a una banda di festaioli. Un'innamorata che sa bene che non sarà ma "la donna di nessuno", neanche di Boy Capel, l'uomo che l'amava. Una ribelle alla quale le convenzioni dell'epoca impediscono di respirare, e che si veste con le camicie dei suoi amanti. È la storia di Coco Chanel, che incarnò la donna moderna ancora prima di averla inventata.

La critica

Coco Avant Chanel, di Anne Fontaine, racconta la favola bella della celeberrima stilista francese, dalle umili origini al successo internazionale. Quadri in movimento, déjeuners sur l'herbe e pomeriggi all'ippodromo, nobili dimore di campagna e fumosi cabaret dove l'alcol scorre, *ça va sans dire*, a fiumi. Eppure, in questo accavallarsi di immagini patinate, c'è qualcosa che tocca, qualcosa che va oltre l'agiografia. Sarà la passione con cui una regista donna segue il cammino di una delle donne più famose del Novecento; sarà la bravura di Audrey Tautou, che affronta con disinvoltura, dolce fermezza, intima partecipazione il difficile compito di interpretare cotanto personaggio. Sarà, sarà, sarà... insomma, non ci si annoia, e si scorrono con attenzione le pagine di una vita così particolare. Dal buio dell'orfanotrofio, in cui almeno impara a cucire e ricamare, alla conoscenza di un ricco nobile e poi di un altrettanto ricco dandy inglese. Ma Coco non si accontenta certo delle conquiste amorose: ha tanto da dire e, soprattutto, non si fermerà più. Luigi Paini, *Il Sole-24 Ore*, 6 giugno 2009

Fu Miss Katharine Hepburn la prima attrice a incarnare Miss Chanel. Correva il 1970 e Coco, che sarebbe morta ultraottantenne

l'anno seguente, acconsentì che la sua vita fosse messa in musical a Broadway, con libretto di Alan Jay Lerner e la firma di sir Cecil Beaton sui 250 costumi di scena. Pur stroncato dalla critica, lo spettacolo ebbe un enorme successo, senza parlare del trionfo personale della sessantenne Hepburn, impeccabile per bravura e classe. Anche Audrey Tautou, protagonista di "Coco avant Chanel", con quel faccino triangolare, la massa bruna di capelli e la taglia minuta ha il fisico del ruolo ed è una buona attrice, però la sua interpretazione risente di una scelta drammaturgica sottotono. È vero, che sullo schermo venissero enfatizzati gli aspetti dickensiani di un'infanzia di orfanella (alla precoce scomparsa della mamma, il padre l'aveva rinchiusa in un istituto religioso), non sarebbe piaciuto a Coco. La quale ha sempre mentito sul suo passato, reinventandolo e nobilitandolo. E l'interessata non avrebbe neppure amato che venisse sottolineata la sua giovinezza di «irregulier», come suona il titolo della documentata biografia di Edmonde Charles-Roux (Rizzoli), ispiratrice del film. Irregulier, vale a dire mantenuta, donna che forse si può amare ma non portare in società. È su questo stralcio di vita che si sofferma la regista Anne Fontaine, con la finezza di evitare il romanzone, però rischiando di arenarsi nell'ambito del romanzetto rosa. Qui l'accento è messo sul rapporto con due uomini fondamentali all'ascesa della stilista: il ricco Etienne Balsan, di cui sarà l'amante per cinque anni, e l'altrettanto ricco inglese Boy Capel, l'unico vero amore e fonte di sofferenza. Nel «demi monde» delle cortigiane di lusso e dei playboy sfaccendati, non potendo essere una gran signora e non volendo apparire una mantenuta fra le altre, per uno speciale orgoglio, uno speciale senso del gusto, un'indole anticonformista, Coco ama abbigliarsi in un modo quasi austero, rubando gli abiti dagli armadi dei suoi uomini; oppure ricreando i vestiti comodi della gente che lavora o che fa sport. Ma dal film, troppo esangue, è difficile intuire l'eccezionalità di un personaggio che partendo da zero arriva a rivoluzionare genialmente la moda internazionale. Alessandra Levantesi, *La Stampa*, 29 maggio 2009

Sorpresa. La biografia di una celebrità che schiva tutte le trappole del genere. Una vita di Coco Chanel che elude i passaggi obbligati dell'agiografia per trovare un piglio e un taglio originali, con-

centrandosi sugli anni giovanili per lasciar fuori la leggenda della moda celebrata da libri, film e serie tv. Evitando anche le retoriche tipiche del sottogenere "infanzia, vocazione e prime esperienze". Gabrielle detta Coco cresce in orfanotrofio, dunque bastano poche scene a dirci il dolore e la solitudine della sua infanzia. E a suggerire il fascino di quel mondo fine '800, austero, tutto in bianco e nero, a suo modo elegante come le divise a quadretti col colletto di pizzo. Così capiamo subito perché Coco (prodigiosa Audrey Tautou in un ruolo che le toglierà di dosso per sempre l'appiccicosa Amélie) emani grazia anche quando si dimena sul palco dei cabaret con la sorella cantando l'ammiccante "Je suis femme torpille, pille, pille, je me tortille, tille, tille...". Il resto segue questa linea con una libertà di tono e un gusto per gli attori (magnifico Benoit Poelvoorde, nobile debosciato ma con un cuore) che fanno di questa Belle Epoque una delle più credibili e attraenti mai viste. Non avesse quello chic naturale e quella strana insicurezza, la futura regina della moda sembrerebbe solo una ambiziosa, bugiarda e senza scrupoli. Ma anche questi sono luoghi comuni. La Coco che lascia i cabaret per piazzarsi nel castello del festaiolo Balsan (Poelvoorde), prima stupito da tanta faccia tosta e poi colpito da quella creatura singolare, è soprattutto una giovane androgina, diversissima dalle femmine polpose dell'epoca, con idee tutte sue in fatto di abbigliamento. Una giovane che cerca se stessa con la passione e la curiosità che usa per esplorare il mondo. È grazie a questa chiave che l'irriverente Anne Fontaine porta la libertà e la freschezza del cinema d'autore nel suo primo film in costume. «Chanel guardava tutto. La sua cultura non veniva dallo studio ma dall'osservazione», dice la regista. E il film, sospeso allo sguardo penetrante della Tautou, riproduce questo percorso facendoci scoprire quel mondo e le sue regole con gli occhi stupiti ma mai innocenti di Coco. Così le feste nel castello di Balsan e i suoi incontri con gli esponenti di quel mondo, in testa l'attrice e cocotte Emmanuelle Devos in un personaggio tagliato su misura per la sua esuberanza, diventano tappe di un irresistibile apprendistato. Che perde colpi solo in sottofinale, quando Coco si innamora del giovane uomo d'affari inglese "Boy" Capel. Il primo a intuire il potenziale di quella giovane ancora convinta di voler fare l'attrice. Di colpo, curiosamente, il film finisce su binari convenzionali. Addio Coco, ora tocca a madame Chanel. Ma Anne Fontaine ha l'intelligenza di fermarsi qui. Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 29 maggio 2009

Il titolo è esatto. Non è la biografia di una delle personalità più celebrate dell'alta moda del Novecento, in Francia e nel mondo, ma sono i suoi esordi, la sua infanzia, la sua giovinezza prima che Coco diventasse Chanel. Una nascita in campagna, quasi subito, morta la madre, scompare il padre, un orfanotrofio insieme con la sorella, poi dei tentativi, presto falliti, di diventare un cantante in locali frequentati da militari, impieghi modesti in sartorie di provincia, fino ad incontrare un gentiluomo di campagna che la porterà a vivere con sé in un suo castello frequentato dalla società frivola del luogo, dedita a feste, a balli, all'equitazione. Lì, pur con quella relazione con il padron di casa, cui non la legano veri sentimenti, l'incontro con un giovane inglese che potrebbe invece diventare il grande amore, subito troncato, però, dalla tragica fine di lui al volante della propria auto. Da qui il distacco da tutti e da tutto e l'approdo a Parigi dove quelle sue prime esperienze di sartoria non tarderanno a farla arrivare alla gloria. La lasciamo così dopo una delle sue più famose sfilate, tra i suoi prestigiosi modelli. Al momento in cui è diventata Chanel. Ci ha raccontato queste vicende, desumendole da un libro che non aveva avuto il bisogno di romanzarle, una regista parigina, Anne Fontaine. L'infanzia, la solitudine, l'orfanotrofio li ha rappresentati con luci scure, quasi plumbee, anche quando le campagne attorno erano immerse nel sole. La vita al castello, le mondanità, i rapporti con i due uomini, il protettore e il vero amante, li ha affidati invece a una grande varietà di colori per farli meglio contrastare con la discrezione del nuovo modo di vestirsi di Coco, all'insegna, specie dopo il lutto, di quel nero che favorirà presto il taglio quasi maschile e senza ornamenti degli abiti cui cominciava a dedicarsi. Con ritmi disinvolati, soste attente sulle evoluzioni psicologiche dei personaggi, immagini, quasi all'opposto, sempre poeticamente preziose. Lasciando che vi «vivesse» in mezzo, come Coco, una vitalissima Audrey Tautou, attenta a comporre un personaggio tutto riserbo e grazia con tocchi fini. Gian Luigi Rondi, *Il Tempo*, 29 maggio 2009

Una cinebiografia che sembra un feuilleton e viceversa. Non è il massimo della goduria cinéfila, ma almeno i patti con lo spettatore sono chiari: «Coco avant Chanel» segue la scia di un revival scollegato da qualsivoglia anniversario e si allinea con dignità alla serie di libri e film ultimamente disponibili (tra cui la fiction tv con la

Bobulova e la MacLaine). Si racconta dunque, come scivolando tra le pagine di un album animato, della timida sartina Gabrielle Bonheur Chanel cresciuta in orfanotrofio, ma destinata a conquistare grazie a un impareggiabile talento il rutilante ed esigente universo dell'alta moda. Lo schema, guarda caso, ricalca quello applicato dal recente hit francese sulla Piaf («La vie en rose»): l'infanzia da umiliata e offesa, poi la giovinezza luci-e-ombre, il successo ghermito grazie all'ambizione travolgente e il travagliato rapporto con gli amanti. La regista Anne Fontaine punta molto sull'interpretazione di Audrey Tautou, ma non diremmo che l'espressione vagamente stupefatta e il minimalistico portamento dell'attrice lanciata da «Il favoloso mondo di Amélie» aggiungano pathos alla freddezza della messinscena tratta da un romanzo-verità di Edmonde Charles-Roux: forse anche a causa dell'overdose di bellurie scenografiche – foreste lussureggianti, tramonti iper-romantici, località e hotel a cinque stelle, party esclusivi – che finiscono col prendere il sopravvento sulla sostanza dell'anticonformismo estetico e stilistico che contrassegna la gloriosa «rivoluzione» chaneliana. Non basta, insomma, la sfilata in extremis con la presentazione di alcuni tra i modelli più geniali per rendere l'omaggio alla creatrice meno melodrammatico e formale. Valerio Caprara, *Il Mattino*, 30 maggio 2009

Un corpo acerbo e filiforme, una personalità sfaccettata e volitiva, un carattere ostinato e collerico fanno di Coco Chanel un'icona di un secolo di storia e di costume. Una vita spesa nella ricerca incessante di indipendenza, nel tentativo reiterato di affrancarsi da un passato di umiliazioni e privazioni, che siano gli anni trascorsi nell'orfanotrofio del monastero di Aubazine piuttosto che le serate alla Rotonde di Moulins in cui, da semplice poseuse, tenta la fortuna come cantante. Oppure i mesi passati a Royallieu, nell'austera dimora dell'amico benefattore Étienne Balsan, in cui vive da mantenuta nell'ozio, ma anche nella più completa solitudine. L'incontro con Arthur "Boy" Capel, amico e consigliere di Balsan, determina l'inizio della sua nuova vita: l'uomo la esorta a seguire le proprie inclinazioni, sviluppa «in me ciò che era unico, a spese di tutto il resto», allarga i suoi orizzonti, la incentiva alla lettura (non solo di feuilleton, di cui non ha mai smesso di essere ardente appassionata). Vuole che abbia fede in se stessa e si prodiga affinché abbatta tutti gli ostacoli – soprattutto quelli interiori

– che potrebbero impedirle di esprimere la sua piena identità. Non tanto «l'unico uomo che abbia mai amato» quanto il suo mentore, il suo mecenate. Anni più tardi Coco dirà che Balsan e Capel hanno avuto pietà di lei, credendola un povero passerotto abbandonato quando invece era una belva feroce che a poco a poco ha imparato a capire la vita e a difendersene. Ripercorrendone e a tratti interpretandone liberamente la biografia, Anne Fontaine mette in scena una Chanel non solo figura sobria, priva di ridondanze, che crede in uno stile essenziale e rigoroso, ma anche piccola caparbia modista di provincia, il cui assoluto bisogno di sottrarsi da tutto ciò che può limitarla e imbrigliarla nella sua condizione di donna ai margini della società spinge ben presto a comprendere che solo il denaro che guadagnerà da sé le permetterà di disporre liberamente della propria esistenza. Audrey Tautou incarna non solo le sembianze e il carisma di Chanel, ma ancor più lo sguardo. Il suo è uno sguardo autentico, misurato, che non ne esalta il mito ma la complessità della formazione, le passioni, i forti contrasti. Tutto ruota attorno alla sua figura: talvolta la macchina da presa indugia sui primi piani, oppure si dilunga in panoramiche suggestive mostrandoci in soggettiva il suo punto di vista sul mondo. Niente però che proietti il film al di là di una riuscita commedia romantica in costume.

Elena Canavese, *duellanti*, giugno 2009

I commenti del pubblico

OTTIMO

PIERANGELA CHIESA Coco Chanel. La stilista che ha rivoluzionato il modo di vestire delle donne, che ha conquistato un posto di primo piano nella storia della moda. Ricostruire la sua storia era certo un'impresa ardua. Ma Anne Fontaine riesce a narrare la vita di questa donna eccezionale con il giusto distacco, senza alcuna commiserazione per la squallida infanzia nell'orfanotrofio o per i suoi esordi artistici nei cabaret di secondo ordine ma anche senza compiacimento nella trionfale sfilata del finale. Per lo spettatore la vita

di questa donna geniale e ribelle è simile a tante altre, con fallimenti, incontri giusti e sbagliati, momenti felici e infelici. E la narrazione, che s'interrompe al momento del successo da tanto inseguito, è il "plus" del film. Ottime le interpretazioni di Audrey Tautou e degli altri attori, perfette le ricostruzioni ambientali

BUONO

CLARA SCHIAVINA Con una bella favola, più o meno vicino alla realtà, si fa la storia di una donna che, quasi inconsapevolmente, attraverso la moda, ha dato l'avvio all'emancipazione femminile e rivoluzionato il loro modo di vestire. Bellissime le scene ispirate a noti dipinti impressionisti.

GIUSEPPE GARIO L'interrogativo è se la lentezza iniziale sia voluta dalla regista per marcare la transizione tra due epoche, prima della cesura della grande guerra. Certa è la godibilità della recitazione, in specie di questa piccola Charlot (come appare di spalle in spiaggia) divenuta maestra di eleganza nel mondo. Dubbie però le profezie sul valore del lavoro e del successo personale prima del suicidio della vecchia Europa in due guerre mondiali.

PIERFRANCO STEFFENINI Inevitabile riandare con la memoria ad un recente film gemello, "La vie en rose". Anch'esso francese, anch'esso centrato sulla vita di una donna di umili origini destinata al successo, grazie alla propria tenacia, a costo di qualche compromesso. Nel caso di "Coco avant Chanel" il personaggio al centro della vicenda è ovviamente la grande stilista, di cui, con scelta originale, si ripercorrono le esperienze giovanili, fino alle soglie del grande successo. Talvolta i film biografici sono poco interessanti, perché tesi a celebrare il personaggio senza mettere a fuoco gli ambienti e l'epoca in cui esso si muove. Non è il caso di questo film, in cui vengono efficacemente rappresentati sia le durezza dell'abbandono e della povertà, sia la fatuità della società ricca e immorale, il tutto visto attraverso gli occhi freddi e indagatori della protagonista, bambina e adulta. Ne esce a sbalzo un personaggio fisicamente fragile, ma duro come l'acciaio nelle sue scelte di vita, cui presta una valida immagine la brava interprete. Il film è godibile nelle immagini

spesso spettacolari, che ci introducono di volta in volta in fumosi bistrot o in lussuose magioni di campagna o in ippodromi e ateliers frequentati dal bel mondo. Senza farsi portatore di particolari valori, si fa vedere volentieri.

DISCRETO

CARLO CHIESA La regista ha assemblato belle immagini e situazioni scontate (alcune improbabili) ma la fiaba della Cenerentola moderna non mi convince del tutto. Forse la colpa è del libro a cui si è ispirata l'Autrice.

MARIA SANTAMBROGIO Questo film non mi ha convinta molto e lo considero appena discreto. Ho trovato però buona l'interpretazione della Tautou.

PIERGIOVANNA BRUNI Il film ha un'ottima ambientazione epocale e una buona recitazione da parte di Audrey Tautou. Però è la solita storia della ragazza di umili origini, abbandonata, che cresce in un orfanatrofio e giura di rivalersi sulla società.

VITTORIO ZECCA Poco profondo, molto oleografico, forse banale, il film della Fontaine non va, secondo il mio parere, oltre la sufficienza, nonostante la splendida fotografia, la buona recitazione e, in alcune sequenze un uso buono della macchina da presa.

ELENA CHINA-BINO La protagonista viene impersonata con bravura da un'attrice filiforme, adatta anche fisicamente al ruolo. Oltre alla recitazione di Audrey Tautou, ho apprezzato molto la fotografia della prima parte del film, quando la vita in orfanotrofio viene sapientemente descritta in un quasi assoluto bianco e nero.

ALESSANDRA CASNAGHI Mi aspettavo una ben più visibile traccia della geniale creatività, della risoluta determinazione di questa piccola grande donna del XX secolo. La giovane protagonista del film esprime poco, comunica poco, non trasmette né emozione, né tensione. Nei salti temporali il montaggio non rende immediatamente comprensibili i fatti e la sceneggiatura non mi è parsa chiara.

MARCELLO OTTAGGIO Mi sembra di aver visto una fiction per la televisione... insignificante.

LUISA ALBERINI Fa parte della storia del mito lasciarsi alle spalle una vita da ricostruire, se non proprio da rinventare. Il finale tanto lo si conosce già. Ma in questo caso è sufficiente fotografare Coco Chanel sulla scala della sua ormai famosa maison per concludere che il successo le era già stato assegnato dalla sua infelice infanzia? La preoccupazione della regista sembra un'altra, se mai quella di raccontare il mondo dentro il quale si fa strada la vocazione di mademoiselle. Un mondo totalmente strappato alla realtà, il cui fascino trova riferimento nella ricchezza, nel lusso e nelle belle donne, che dapprima attraggono la ragazza, fino a volerne far parte, e dal quale però si sente subito inevitabilmente esclusa. A disegnarlo grandi case di campagna, parchi, cavalli di razza, ricevimenti e appunto donne sempre troppo addobbate, motivi di suggestioni per gli artisti dell'epoca, che Coco però osserva con sguardo sempre più critico. La ribellione che ne segue, la scelta verso una moda sempre più orientata a una maggior sobrietà e il progetto di andare a Parigi sono appena accennati. Resta la premessa alla nascita di un mito che non crea emozioni, e lascia intatto il gioco di chi si ferma all'arte di apparire.